

I tre argomenti complessi e fondamentali che danno il titolo a questo libro vengono affrontati con una metodologia aperta e con una scrittura sempre vivace. Metodologia ‘aperta’ nel senso che Pluchino coniuga teoremi matematici, istanze epistemologiche e intuizioni mistiche provenienti dalle culture orientali e sempre più condivise da numerosi fisici e cosmologi contemporanei: «Da quanto abbiamo infatti potuto apprendere nelle nostre incursioni tra le idee e le teorie più affascinanti e controverse della scienza contemporanea, che in certi casi sembrano riproporre in chiave moderna antiche intuizioni di tradizioni mistiche ed esoteriche ormai quasi del tutto dimenticate, esistono prove sempre più convincenti del fatto che la nostra mente possa entrare in contatto con quegli stessi campi subquantistici non-locali che determinano tanto la dinamica su larga scala del multiverso quanto l’emergere della complessità negli universi-bolla» (p. 129).

La prospettiva è dunque un panteismo olistico per il quale -secondo le ipotesi quantistiche di Wheeler e Davies- le menti non si limitano a osservare il mondo ma contribuiscono alla sua costruzione. Essendo parte non separata della realtà, tali menti sono sottoposte alle stesse leggi della materia/energia. Viene dunque escluso il libero arbitrio anche in quanto fattore di separazione rispetto all’intero. Il determinismo ontologico è coniugato all’indeterminismo epistemologico sia nei termini di una descrizione probabilistica del mondo sia nell’ammissione di una sensazione indistruttibile di libertà che accompagna gli umani nelle loro scelte: «Noi possiamo dirci “liberi” anche se solo, semplicemente, ci ‘sentiamo liberi’, ossia se abbiamo la sensazione psicologica di poter scegliere liberamente tra diverse opzioni» (9).

La prospettiva cosmologica di Pluchino è vicina a quella di Greene e Barbour e si esplica dunque nell’onnitemporalismo, nell’ipotesi di un blocco temporale unico, immutabile ed eterno (sostanzialmente eleatico), «un multiverso atemporale» (114) formato da molteplici campi di materia/energia, compreso il campo che chiamiamo *umano, corporeità, mente*. Non c’è infatti «nessuna discontinuità ontologica tra il Sé e il resto dell’universo: entrambi sono fatti della “stessa stoffa”, i campi di materia-energia [...] Ciò che realmente siamo: campi di energia in co-evoluzione dinamica con l’intero universo» (39).

L’ennesima ipotesi fisico-cosmologica negatrice del tempo viene però fatta interagire da Pluchino con alcune argomentazioni in contrario, a partire dall’indubbio peso che la termodinamica esercita sulle teorie e pratiche scientifiche contemporanee. Sembra quindi accolta l’ipotesi di Prigogine di una «‘termodinamica dei processi irreversibili’, che prende in considerazione proprio quei sistemi aperti – quali quelli viventi – in grado, simultaneamente, di esportare entropia nell’ambiente ma di importarne negaentropia in misura maggiore, crescendo ed evolvendosi nel tempo» (93), sino a prospettare «una asimmetria che, analogamente a quanto abbiamo visto accadere in riferimento al nostro universo-bolla, potrebbe forse consentirci di individuare una meta-freccia del tempo a livello dell’intero multiverso» (nota 111, p. 123).

Il rigore argomentativo e la prudenza metodologica che sostengono questo testo non nascondono in ogni caso le scaturigini ‘umane, troppo umane’ di ogni ipotesi di negazione dell’evidenza temporale che intride enti, eventi, strutture e processi. Radice che abita nella realtà prima e ultima di ogni entità, la sua finitudine nel tempo, e -per le entità viventi- il suo morire. Lo conferma questa conclusiva riflessione di Pluchino: «Non è forse quello del determinismo ontologico un prezzo tutto sommato equo da pagare se, in cambio, ci offre una visione atemporale delle nostre vite che, in definitiva, rende illusoria anche la morte e ci regala la desiderata immortalità sotto forma di un corpo quadridimensionale eterno e immutabile?» (131).

Catania, 24/02/2019